

ambiti della vita sociale in cui esso diviene rilevante.

Come il volume mostra chiaramente, sia tramite un'illustrazione teorica approfondita, sia mediante una ricca collezione di esempi, la migrazione è un evento che va compreso in quanto a motivazioni oggettive e soggettive per l'assunzione della decisione di abbandonare il paese d'origine; va indagato per quanto concerne i fattori che possono facilitare o impedire l'ingresso di stranieri in uno specifico, altro, Stato; va approfondito circa gli effetti della nuova situazione sugli emigranti e sulle popolazioni dei paesi d'immigrazione; va scandagliato negli aspetti di politica sociale connessi alle procedure di riequilibrio dei diversi contesti.

Questo complesso intreccio di punti di osservazione necessita di un approccio sistematico, in cui teoria e ricerca empirica si accompagnino e sostengano vicendevolmente ed in cui una costante critica ed il dibattito contribuiscano a mantenere lontani i tentativi di interpretazione ideologica della realtà.

Coerentemente a dette specifiche istanze, il volume presenta anch'esso una struttura composta. Ad una prima parte, teorica, nella quale sono esposti i fondamenti storici della riflessione sociologica sulle migrazioni (con la presentazione del contributo di autori come Marx, Ravenstein, Durkheim, Simmel, Sombart, Thomas, Znaniecki e Park), illustrati i concetti base (classificazioni e tipologia) e le diverse prospettive (minoranze nel contesto urbano, *labour migration*, *social network analysis*, cittadinanza) prevalentemente utilizzate nella ricerca, ne segue una seconda, in cui sono riassunti, a titolo esemplificativo, i risultati di varie indagini empiriche condotte dagli autori.

Sia nella prima che nella seconda parte, i due autori si alternano alla penna, rendendo la lettura interessante grazie al gioco di stile che ne risulta. Le caratteristiche distinte, ma complementari, dei due autori, in quanto ad approccio personale all'oggetto di studio, fanno della lettura del volume, di per sé impegnativa, un'esperienza ricca e stimolante.

Lo stesso sistema utilizzato per l'elencazione dei riferimenti bibliografici rappresenta un elemento originale e funzionale. Una prima bibliografia generale segue l'introduzione teorica e varie bibliografie specifiche arricchiscono i sei capitoli successivi.

Il fenomeno migratorio è realmente illustrato pazientemente e minuziosamente ed il volume può pertanto senza dubbio essere considerato un validissimo contributo alla sistemazione di una «disciplina specialistica non ancora compiutamente strutturata». Aggiungeremmo inoltre che il testo, pur essendo chiaramente rivolto ad un pubblico di «addetti ai lavori» può risultare, specie nella seconda parte, un utile strumento di

informazione anche per i semplici «curiosi» che vogliono presentarsi al dibattito civico con una preparazione più adeguata e gli occhi meno offuscati da pregiudizi ed etnocentrismo. Il riferimento agli emigranti italiani e tedeschi in Brasile ricolloca il fenomeno in una luce corretta ed obiettiva evitando che le contingenze storiche, che fanno attualmente dell'Europa un continente di immigrazione, obnubilino il ricordo di quando, invece, esso costituiva uno dei maggiori bacini di emigrazione.

Vorremmo da ultimo auspicare una rapida traduzione e pubblicazione in inglese di un testo che consentirebbe l'immediata circolazione di un contributo importante che può aprire la porta ad un certamente proficuo dialogo scientifico internazionale.

P. VENTURELLI

D. BERTAUX - P. THOMPSON (eds.), *Pathways to Social Class*, Clarendon Press, Oxford 1997. Un volume di pp. 334.

Il volume raccoglie gli originali contributi di un'*équipe* di ricercatori che, sotto la guida di Daniel Bertaux e Paul Thompson, hanno studiato insieme – a partire dal 1990 – i problemi della mobilità sociale utilizzando metodi qualitativi, quali le storie di vita, storie di intere famiglie attraverso molte generazioni, o anche studi di caso di comunità locali. Partendo dalla constatazione che l'esistente letteratura sociologica sulla mobilità è basata quasi esclusivamente su dati raccolti attraverso tecniche quantitative come la *social survey*, e che quindi le informazioni disponibili riguardano soprattutto elaborazioni statistiche standardizzate, gli autori intendono colmare la poca informazione esistente in merito al come e al perché i soggetti seguano un determinato percorso di vita. Le dinamiche della mobilità rappresentano per gli autori un problema diversificato e complesso che può essere declinato rispondendo a domande come: cosa viene esattamente trasmesso da generazione a generazione: ricchezza, proprietà, modelli occupazionali, abilità, reti sociali, valori e orientamenti?

Nel loro intervento iniziale – nel quale viene illustrata l'argomentazione globale del volume che viene poi declinata nei singoli contributi – Bertaux e Thompson affermano che le strutture sociali di base, come la classe e lo *status*, vengono riprodotte e trasformate, emergono e scompaiono attraverso i processi di mobilità sociale, così come attraverso questi processi le società nel loro complesso si consolidano o si indeboliscono, le famiglie fanno progredire i

propri figli, gli individui immaginano e cercano la loro personale realizzazione. Questi processi, che vanno compresi all'interno del momento storico nel quale agiscono, sono complessi – dicono gli autori – perché operano oggi in un ambiente instabile e perché sono intrinsecamente riflessivi, essendo tra loro strettamente correlati. Dopo aver rapidamente elencato le posizioni degli autori classici (Tocqueville, Pareto, Sorokin, Durkheim, Parsons, Marx, Weber, Simmel, in quest'ordine), Bertaux e Thompson illustrano le potenzialità dell'approccio qualitativo rispetto al più tradizionale *survey paradigm*. La forza del metodo della *survey* deriva dalla sua capacità di descrivere i fenomeni sociali in termini numerici e di generalizzare i risultati a tutta la popolazione investigata attraverso la tecnica del campione rappresentativo. Ma la forza del metodo è anche il suo limite intrinseco: argomenti e descrizioni sono dominate dal linguaggio delle variabili che non lascia spazio ai problemi che non possono essere tradotti in quel linguaggio (p. 7). Le storie di vita mostrano la centralità delle percezioni e delle valutazioni soggettive nel modellare le scelte di vita e riescono a descrivere la molteplicità dei diversi processi che contribuiscono a dare forma ai destini.

Secondo l'autore un altro limite della *survey* rispetto allo studio della mobilità sociale risiede nel fatto che esso tende a considerare l'individuo come un'unità isolata, mentre è *embedded* all'interno della famiglia, dell'occupazione, del contesto sociale. Non solo: la *survey* che si occupa di mobilità sociale è basata non soltanto sull'individuo, ma sull'individuo che ha un'occupazione, il che significa escludere – in alcuni casi (forse ancora molti) – le donne. Bertaux afferma che la logica della *survey* randomizza e standardizza ad alto costo separando gli individui dalla loro famiglia e dal loro contesto, passando oltre le loro descrizioni, interpretazioni, spiegazioni delle loro esperienze ed azioni, sopprimendo i problemi della memoria e della soggettività, focalizzandosi sull'occupazione come principale indicatore di status e allontanandosi quindi dai problemi che dovrebbero essere potenzialmente i più interessanti per l'analisi sociologica (pp. 10-11). Se la *survey research* rimane lo strumento principe per una descrizione statistica, non può però fare tutto: «il repertorio dei metodi di osservazione deve essere allargato per consentire ai sociologi di osservare tutti i tipi di processi che si rivelino importanti e non soltanto quelli che può registrare una *survey*» (p. 11).

Nel volume, un capitolo compara tre differenti comunità locali in Toscana (il 6°), un altro studia la mobilità degli immigrati dalla Scozia al Canada (il 7°), un altro i sogni di carriera che non si sono avverati (4°), un altro ancora analizza alcuni studi di caso di famiglie in una pro-

spettiva transgenerazionale (il 3°). Queste scelte sono esplicitamente dettate dalla convinzione – condivisa da tutti gli autori – che la famiglia, attraverso le relazioni e le dinamiche che si sviluppano al suo interno, sia cruciale nell'orientare la vita dei suoi membri, perché media l'impatto dell'individuo con la classe sociale, la scuola, l'educazione, il mercato del lavoro. Lavorando con le storie familiari – affermano Bertaux e Thompson – la distanza tra micro e macro fenomeni sociali si rivela spesso meno importante di quanto non si pensava usualmente prima dello sforzo di Giddens di contrarre il *gap* incorporando il sé come elemento delle strutture sociali. Lo sforzo è allora quello di superare *nella pratica* l'opposizione tra lo strutturalismo à la Bourdieu e l'individualismo à la Sartre o Boudon.

I capitoli che vanno dal secondo al nono considerano particolari *settings*: così nel secondo e nel terzo capitolo sono prese in esame le problematiche inerenti la trasmissione intergenerazionale. Il secondo, a firma di P. Thompson, si occupa delle influenze sulla mobilità sociale operate dalla trasmissione tra generazioni e dalla differenza di genere. Viene utilizzato un campione di cento famiglie inglesi (per un totale di 194 interviste distribuite su tre generazioni). Il contributo esplora come donne e uomini, genitori e figli si aiutano o si ostacolano nella loro mobilità lavorativa, giungendo alla conclusione che la mobilità è generata o impedita da «una sottile interazione tra le possibilità e i pericoli creati dal cambiamento delle strutture sociali e economiche e gli effetti transgenerazionali delle culture familiari» (p. 56). Il terzo capitolo (D. Bertaux - I. Bertaux Wiame) analizza invece il caso di una famiglia francese di origini contadine che arriva, attraverso cinque generazioni, ad occupare una posizione nella classe media; descrive come questo passaggio sia stato possibile, centrando l'attenzione sulla trasmissione e sulla riappropriazione delle proprietà familiari nelle generazioni che si sono succedute. Il saggio vuole essere anche un contributo alla discussione sul tema «struttura vs azione», ma «in un modo originale» (p. 63): guardando ad un piccolissimo pezzo della realtà sociale e storica e scoprendo quale, tra i due grandi approcci teorici, strutturalismo e teoria dell'azione, appare maggiormente euristico alla comprensione di «ciò che realmente è accaduto» in questo piccolo pezzo di realtà. L'originalità dell'idea risiede nel «raccontare due volte la stessa storia»: la prima adottando un punto di vista strutturalista in cui tutti i destini sembrano già determinati dalla piccola impresa familiare; la seconda indagando come gli attori producono la realtà attraverso le loro azioni.

D. Bertaux è autore anche dell'ottavo capitolo, nel quale analizza le strategie di trasmis-

sione sociale nelle famiglie russe espropriate dalla rivoluzione di ottobre, analisi basata su un corpo di 50 casi di storie di famiglie raccolte a Mosca a partire dal 1991. Quando una società muore, si chiede Bertaux, come sopravvivono le famiglie appartenenti alla classe elevata che non espatriano e non vengono eliminate, come si inseriscono nella nuova struttura di relazioni, come aiutano i loro figli a «trovare un posto nel nuovo, ostile, mondo sociale» (p. 230)? Quali strategie scelgono, quali risorse utilizzano?

Il quarto e il quinto capitolo si occupano dei desideri legati alla mobilità sociale. D. Vincent, nel quarto, si occupa della mobilità sociale che «esiste solo nella mente» (p. 98). L'analisi esplora origini e funzioni delle carriere alternative immaginate da uomini e donne in Inghilterra, nel periodo che va dal 1914 alla seconda guerra mondiale: ombre e realtà nella loro storia occupazionale. Il contributo di I. Bertaux Wiame e P. Thompson prende in esame – si sottolinea il carattere di originalità di questo approccio – la dimensione «casa» dell'identità familiare e dello status sociale, e dunque la componente «residenziale» della mobilità sociale proponendo un confronto tra Inghilterra e Francia. Punto d'ancoraggio di storie e memorie, indicatore di posizione sociale dei suoi abitanti, la casa – per gli autori – può anche, più pragmaticamente, essere un importante investimento che «gioca un ruolo centrale nella strategia familiare finalizzata all'avanzamento sociale» (p. 124). Il saggio analizza le complesse relazioni tra le famiglie e le loro case e le variazioni in termini di gruppo sociale e tipo di proprietà, e utilizza una tipologia che distingue tra case di campagna, case di città e seconde case.

Il volume ospita anche due interventi che studiano l'importanza dei luoghi sulla mobilità sociale: uno indaga sulle linee di mobilità tipiche di tre comuni della Toscana: S. Croce sull'Arno, Scarperia e Abbadia S. Salvatore; la scelta di G. Contini è motivata dal fatto che questi comuni rappresentano tre differenti, possibili sviluppi dell'antico villaggio rurale toscano. Quanta informazione si perde se si utilizzano campioni nazionali o regionali? Le differenze interne vengono completamente annullate e il saggio di Contini è un esempio chiaro e forte di come luoghi vicini geograficamente possano avere sviluppi radicalmente diversi tra loro. B. Elliott si occupa invece della migrazione scozzese in Canada nel periodo 1945-1975, mettendo in evidenza le difficoltà e gli ostacoli trovati sul cammino della realizzazione delle ambizioni degli emigranti.

R. Andorka si occupa – nel nono capitolo, parallelo all'ottavo – della mobilità sociale in

Ungheria nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Ciò che rende interessante questo saggio è la comparazione tra ciò che si riesce a conoscere attraverso la *survey* e le informazioni che è possibile ottenere con i casi di storie di famiglie; si scopre così che i due metodi sono complementari. L'Ungheria, dice Andorka, è eccezionalmente ricca di fonti di dati quantitativi sulla mobilità sociale. Se dall'analisi di queste fonti statistiche emerge una somiglianza di base con le regolarità dei flussi dei paesi dell'Europa occidentale – che nel periodo preso in esame avevano già un'economia di mercato – la raccolta di storie familiari evidenzia un quadro molto più articolato e ricco di sfumature.

Mike Savage, studioso e critico degli approcci quantitativi alla stratificazione sociale, torna – a chiusura del volume (cap. 10) – sull'analisi critica dei metodi utilizzati per questo studio ed offre un panorama dei principali *trends* nella ricerca sociale quantitativa sulla mobilità dal 1945. Ci sono, secondo l'autore, vari punti di contatto tra alcuni approcci quantitativi e gli approcci qualitativi ed inoltre il lavoro qualitativo sembra essere in grado di offrire una via capace di combinare, in specifici *micro-settings*, la forza e la debolezza dei differenti tipi di *survey research*. Tra coloro che privilegiano «l'ampiezza» attraverso lo studio di molte variabili in maniera superficiale (i ricercatori del «raggiungimento di *status*», p. 302, come Duncan e Blau) e coloro che ne prendono in esame poche in maniera approfondita (l'approccio della «struttura di classe» come Goldthorpe), chi utilizza metodi qualitativi può riuscire a combinare le due offerte: quella di un disegno aggregato degli effetti medi che possono avere determinate variabili e quella che mette in evidenza le specificità di classe.

Il volume ospita così ben dieci saggi, molto differenziati tra loro per tema proposto ma affrontati nello stesso spirito (con l'eccezione del contributo di Savage): partire da una serie di casi, compararli tra loro e descrivere nell'intento di costruire poco a poco una teorizzazione. Ricco e differenziato, il volume è un tentativo, che appare riuscito per dovizia e varietà di stimoli e riflessioni, di affrontare il tema della mobilità sociale con strumenti non alternativi ma complementari a quelli quantitativi, sicuramente più usuali. Apprezzabile risulta il panorama offerto sulle varie realtà locali. Il raffronto tra contesti, in alcuni punti esplicitato, in altri desumibile dalla lettura, indica linee di approfondimento complesse e stimolanti per ulteriori studi sul campo.

R. BICHI